



Carlo Consani

Interferenza e rapporti genealogici fra i dialetti greci antichi. A proposito di un'iscrizione dal Peloponneso centrale

Parole chiave: Dialetti greci, Dialettologia, Sociolinguistica, Repertorio linguistico

Keywords: Greek dialects, Dialectology, Sociolinguistics, Linguistic repertoires

Contenuto in: Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo

Curatori: Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2012

Collana: Studi in onore

ISBN: 978-88-8420-727-2

ISBN: 978-88-8420-974-0 (versione digitale)

Pagine: 99-109

DOI: 10.4424/978-88-8420-727-2-72

Per citare: Carlo Consani, «Interferenza e rapporti genealogici fra i dialetti greci antichi. A proposito di un'iscrizione dal Peloponneso centrale», in Giampaolo Borghello e Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani 1.*

Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo, Udine, Forum, 2012, pp. 99-109

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/studi-in-onore/per-roberto-gusmani/interferenza-e-rapporti-genealogici-fra-i-dialetti>

INTERFERENZA E RAPPORTI GENEALOGICI FRA I DIALETTI GRECI ANTICHI. A PROPOSITO DI UN'ISCRIZIONE DAL PELOPONNESO CENTRALE

Carlo Consani

0. Quando il 29° volume di «Incontri» era nelle ultime fasi di pubblicazione e subito dopo la sua comparsa nell'estate del 2006 ebbi occasione di scambiare con il suo Direttore alcune impressioni sulla sezione di linguistica greca che occupava la prima parte del numero ed in particolare su un aspetto che emergeva chiaramente dalla lettura dei contributi di Claude Brixhe e di José-Luis García Ramón: si trattava e si tratta della diversa maniera di interpretare gli scopi, i metodi e le possibilità di studio dei dialetti greci antichi. Estremizzando in qualche modo le posizioni, come è inevitabile in un dibattito non scevro di accenti polemici¹, si può dire che nei contributi dei due studiosi appena ricordati si colgono bene non solo due diversi modi di affrontare lo studio e l'analisi dei dialetti greci antichi, ma, in filigrana, il più ampio contrasto fra la linguistica descrittiva da una parte e quella diacronico-ricostruttiva dall'altra. Mi piace pensare, perciò, che il dedicatario di quest'opera avrebbe potuto trovare non prive di interesse le riflessioni qui presentate, sia nella prospettiva delle dinamiche dell'interferenza linguistica, sia nell'ambito specifico del bilancio da lui promosso sulle prospettive attuali della dialettologia del greco antico.

1. La divergenza appena richiamata fra una dialettologia volta alla descrizione quanto più accurata degli stati di lingua che è possibile cogliere attraverso la documentazione scritta, da una parte, e, dall'altra, la speculazione sui rapporti interdialektali, operata al fine di ricostruire la storia più o meno remota dell'area

¹ Essendone stato testimone diretto, posso dire che gli accenti polemici che affioravano dai contributi ricordati preoccupavano molto chi aveva organizzato quella sede editoriale come ideale bilancio scientifico di questo ambito di ricerca, a mezzo secolo di distanza dalla decifrazione del miceneo e dai contributi di Pisani, Porzig, Risch e Ruipérez comparsi negli anni Cinquanta del secolo scorso; tant'è che il compianto Collega aveva a più riprese pensato di escogitare un'occasione che offrisse la possibilità di arrivare ad una sintesi delle problematiche sollevate.

grecofona, è tuttavia tutt'altro che inconciliabile: la ricognizione dei progressi ottenuti nell'ultimo quarto di secolo sia nel primo che nel secondo ambito di studio è eloquente a tal proposito. Da quando, infatti, all'inizio degli anni Ottanta l'équipe di Nancy lanciò il suo manifesto a sostegno di una rinnovata consapevolezza metodologica nello studio dei dialetti greci antichi (Bile - Brixhe - Hodot 1984), sostenendo la priorità della descrizione sincronica sulla ricostruzione dei rapporti interdialektali, non c'è dialetto che non abbia conosciuto studi di carattere descrittivo che ne hanno modificato la conoscenza, spesso in maniera radicale, rispetto alle sillogi di fine Ottocento e della prima metà del XX secolo²; ma proprio la disponibilità di questo materiale rinnovato e arricchito ha permesso di affrontare su basi assai più solide la ricostruzione dei rapporti interdialektali, confermando la correttezza dei principi della ricostruzione linguistica, come appare dimostrato in maniera esemplare dalla loro applicazione al gruppo arcaico-cipriota in vista della ricostruzione del comune antecedente e del confronto del prodotto di tale ricostruzione con i dati del miceneo (Morpurgo Davies 1992).

L'impressione che, fuori da ogni accentuazione polemica, si ricava dagli spunti di confronto poco fa richiamati e dalle possibili soluzioni è che il discorso vada spostato dall'approccio metodologico di volta in volta richiamato ad una questione di natura assai più generale che concerne la stessa concezione di stato di lingua e di sistema linguistico.

Come è noto, infatti, mentre una lingua naturale in uso in una qualsiasi comunità di parlanti, dalla più elementare alla più complessa ed articolata, si presenta come un diasistema con notevoli frange di variazione determinate dagli assi di variabilità diacronico, diatopico, diastratico e diafasico, la ricostruzione di raggruppamenti dialettali o di proto-fasi non direttamente documentate e i conseguenti prodotti sono resistenti ad accogliere la variabilità tipica delle lingue naturali in quanto ogni tentativo di ricostruzione genetica è costituzionalmente basato sul principio della *reductio ad unum*³: si capisce meglio, allora, la difficoltà di confrontare le posizioni di Brixhe e di García Ramón, in quanto i metodi e gli scopi richiamati divergono per la loro stessa natura.

La complessità dei temi cui si è appena fatto riferimento può essere utilmente messa alla prova muovendo dall'analisi di un concreto documento linguistico proveniente da un'area del Peloponneso in cui il rapporto tra filiazione genetica e influenze orizzontali fra i dialetti interessati appare particolarmente delicata e significativa; l'analisi di uno specifico testo permette poi di saggiare utilmente la dinamica fra singolo atto di *parole* e lo stato o gli stati di *langue* sottostanti o, in

² Per una rassegna dei progressi compiuti in tale campo rinvio a Consani 2006, 2008, pp. 361-364.

³ Si vedano, ad esempio, Campanile 1987 e le diverse posizioni raccolte in proposito in Melazzo (a cura di) 1988.

altri termini e in riferimento alle lingue vive, la dinamica che si stabilisce continuamente fra gli usi linguistici e i limiti permessi dai sistemi di riferimento e le modificazioni cui questi ultimi vanno soggetti proprio in quanto strumenti comunicativi a disposizione dei parlanti.

2. L'iscrizione dalla quale mi propongo di prendere le mosse è incisa sulla base di un piccolo montone di bronzo giacente nei depositi del Fitzwillian Museum, pubblicato una decina d'anno or sono da Paul Cartledge, uno dei maggiori specialisti della cultura di Sparta e della Laconia arcaiche (Cartledge 2000). Il manufatto stesso è caratterizzato da una storia che merita di essere richiamata, sia pure per sommi capi: acquistato sul mercato antiquario ateniese nel 1933 entrò nella collezione greca del Fitzwillian sotto la descrizione «a lamb made in the late sixth century and bearing an inscription to Poseidon», e come di supposta provenienza arcadica, un aspetto su cui si sono appuntati immediatamente i dubbi dell'Editore (Cartledge 2000, pp. 60-61).

Diversi motivi, in effetti, tutti puntualmente illustrati, indirizzano gli indizi sulla provenienza del pezzo alternativamente tra Laconia e Arcadia. Innanzi tutto la tipologia del manufatto, che trova paralleli sia in Arcadia, sia in Laconia, sia in altre aree della Grecia, anche se la sensibilità dell'Editore finisce per inclinare nella prima direzione: «looks to me [i.e. P. Cartledge] more Lakonian than Arcadian» (Cartledge 2000, p. 62); all'opposto si deve dire delle forme epigrafiche dell'alfabeto impiegato: «[...] on balance the lettering is marginally more Arkadian than Lakonian» (Cartledge 2000, p. 63).

La prudenza con cui si esprime lo Studioso e la contraddittorietà dei dati sono eloquenti; da notare, a margine, che il secondo degli aspetti richiamati, ad un esame puntuale si presenta come praticamente privo di valore: infatti gli elementi significativi esaminati sono due soli, di natura non particolarmente discriminante all'interno degli alfabetari arcaici⁴ e tra loro contraddittori, in quanto il primo sembrerebbe coerente con gli usi arcadici, il secondo con quelli laconici.

Qualche osservazione meritano anche alcuni altri elementi relativi all'aspetto grafico: innanzi tutto l'uso del segno 'complementare' a croce ad indicare il gruppo *ks*, abbastanza precoce se l'iscrizione è da datare alla seconda metà del VI secolo a.C., appare coerente con gli alfabeti occidentali 'rossi', secondo la storica definizione del Kirkhoff, gruppo al quale appartengono sia l'alfabeto della Laconia che quello dell'Arcadia, nonostante il carattere più composito di que-

⁴ Si tratta della forma dell'*alpha* con barra trasversale obliqua invece che orizzontale e del *sigma* a tre tratti invece che a quattro o più tratti: per una visione generale delle forme delle due lettere si vedano Guarducci 1987, pp. 31-33 e Ghinatti 1999, pp. 101, 116.

st'ultimo (Guarducci 1987, pp. 37, 70); in secondo luogo è da rilevare come lo stile grafico dell'iscrizione appaia abbastanza composito anche per la coesistenza di elementi arcaizzanti, quali la forte inclinazione delle barre dell'*epsilon*, il *theta* con croce interna molto marcata, a fronte di forme evolute, come ad esempio il *pi* iniziale con angoli retti pressoché perfetti, il *lambda* arrovesciato e con i due tratti di uguale lunghezza, il *rho* rotondeggiante⁵. Una menzione particolare merita il segno che separa la penultima dall'ultima parola, cui l'Editore attribuisce, sia pure dubitativamente, il valore di segno d'interpunzione o di riempimento estetico (Catledge 2000, p. 63); in effetti la forma a rettangolo con lato breve come base e tratto interno orizzontale, leggermente sopra alla metà dell'altezza, ricorda da vicino il segno della *hēt* fenicia, adattata in una parte della Grecia a notare l'aspirazione e, nella Ionia e in alcune isole dell'Egeo, la vocale anteriore semiaperta lunga [ɛ:]. Poiché, tuttavia, a mia conoscenza non sono noti impieghi di segni di analogo tracciato col valore di interpunzione⁶, mi pare improbabile, anche in conseguenza della dislocazione geografica dell'iscrizione, che questo segno possa notare qualcosa di diverso dall'aspirazione: che poi tale notazione sia impropria all'iniziale di ἐλατήρ (< ἐλαύνω) non deve stupire eccessivamente, vista la frequenza con cui le epigrafi arcaiche esibiscono siffatte tipologie d'errori⁷.

Quello che appare più interessante rilevare è che né le osservazioni paleografiche addotte da Cartledge, né le ulteriori considerazioni appena sviluppate sono in grado di indirizzare verso l'una o l'altra delle supposte origini geografiche chiamate in causa; anzi, la maggior parte degli elementi analizzati indirizza verso una generica origine da collocare nel Peloponneso centrale, ignorando il confine linguistico tra area arcadica e limitrofe aree di dialetto dorico, che, viceversa, appare come noto di primaria importanza per la dialettologia greca e per la preistoria dialettale di questa zona della Grecia.

È ovvio che, a questo punto, diventi discriminante l'aspetto linguistico dell'iscrizione, cui è necessario dedicare un'analisi approfondita.

3. Nella presentazione dell'iscrizione incisa sulla base del montone e nel commento della sua distribuzione rispetto ai punti d'appoggio delle quattro zampe dell'animale: «The layout is carefully symmetrical, the initial Ποσιδάρι being balanced by Ἐλατήρι on opposite side of the rectangular base, and the dedica-

⁵ Su tutto questo si veda Guarducci 1987, pp. 31-33.

⁶ Si vedano in proposito i dati addotti da Guarducci 1967, pp. 391-398; 1987, pp. 27-28.

⁷ Per un caso estremo di inappropriata scrittura si può richiamare la dedica arcaica a Artemide, pure arcadica, IG V 2, 401 (seconda metà del VI a.C., da Pheneos).

tor's name and the verb of dedication running between to link them» (Cartledge 2000, pp. 61-62), si deve rilevare una singolare discordanza, in quanto la seconda e la terza parola del testo nella trascrizione offerta dall'Editore sono invertite rispetto a quanto risulta dalle foto e dal fac-simile; il testo è da leggere, dunque, in questa forma:

ΠΟΣΟΙΔΑΝΙ ΞΕΝΟΚΛΕΕΣ ΑΝΕΘΕΚΕ ΗΕΛΑΤΕΡΙ

Ποσοιδάνι Ξενοκλέες ανέθηκε [h]έλατηρι

'A Poseidone Xenoklēs dedicò al guidatore dei carri'.

In questa maniera al parallelismo fisico, già rilevato dal Cartledge, fra il nome di Poseidone e il suo epiteto, in posizione corrispondente ed opposta sui lati lunghi della base rettangolare, è da aggiungere la contiguità dei due elementi onomastici iniziali, che dà un assoluto rilievo pragmatico al testo, collocando nelle prime due posizioni gli attori di quest'atto linguistico: il destinatario della dedica e l'autore della dedica stessa.

Dal punto di vista linguistico tutti e quattro gli elementi che compongono il testo sono a diverso titolo rilevanti, il nome di Poseidone e il verbo di dedica a livello dialettologico, il nome del dedicatario e l'epiteto della divinità a livello culturale e delle scelte lessicali adottate.

Il nome di Poseidone nella forma Ποσοιδάνι rappresenta una forma peculiare del dialetto arcadico, nonostante che nella regione il teonimo sia caratterizzato da una notevole polimorfia:

- a) il tipo più antico è rappresentato da Ποσοιδάνος (IG V/2, 95 V^a), con contrazione tipicamente arcadica, analoga a quella di Ηερμα[νο]ς della stessa iscrizione⁸;
- b) a Tegea, in epoca post-classica, sono attestate forme come Ποσειδάνα (*post* 324), Ποσειδάν II^a, Ποσειδάν II^a)⁹;

come si deduce dalla cronologia relativa, le forme più tarde rappresentano il frutto dell'interferenza fra il tipo arcadico, di cui mantengono il sigma e quello dorico e dei dialetti occidentali che attestano forme con *-t-* e vocalismo /e/ (ad es. corinzio ΠοτΕδάνι, ΠοτΕδάΦῶνι, Ποτειδάνι¹⁰). La forma arcadica originaria si distacca anche dall'uso della Laconia, che, se pure in contrasto con la propria appartenenza al gruppo dorico *severior*, usa per il teonimo in questione lo stesso ti-

⁸ Si vedano i riferimenti relativi in Thumb - Scherer 1959, p. 138.

⁹ Per le forme del nome di Poseidone in Arcadia si veda Dubois 1988, p. 36; più in generale sui tipi di formazione in *-α-φον*, *-τ-φον* il rinvio d'obbligo è ancora rappresentato da Ruijgh 1967. Tutti i dati relativi al radicamento del culto di Poseidone in Arcadia sono accuratamente raccolti ed esaminati da Jost 1985, p. 279 ss.

¹⁰ Per una panoramica delle forme del nome di Poseidone si veda Buck 1955, pp. 38, 58.

po dell'arcadico, ma con il tratto locale specifico della aspirazione di /s/ intervocalica: Ποιοιδάν, Ποιοιδάηα¹¹.

Il verbo di dedica, all'aoristo come nella maggior parte delle formule di questo genere¹², si presenta invece in forma certamente non coerente con le caratteristiche del dialetto arcadico, che esibisce, come fenomeno tipico anche se non esclusivo, la preposizione ἀνά nella forma ὄν- ὕν-¹³, con apocope e seguendo la tendenza alla chiusura e all'arretramento della vocale di massima apertura soprattutto davanti a nasale, che caratterizza anche gran parte dei dialetti eolici, oltre all'arcadico, al cipriota e al panfilico¹⁴: si veda, ad esempio, la forma ὄνέθυσσε (SEG 11, 1085, da Pallantion VI/V^a), mentre a partire dal V, soprattutto nell'area di Tegea è usata la forma pangreca ἀνέθηκε. In considerazione della datazione dell'epigrafe, la forma verbale potrebbe essere dunque ascritta al laconico, a patto che si sia disposti a considerare la riduzione dell'originario [th] <θ> a sibilante [s] <σ>, probabilmente attraverso uno stadio affricato [tʰ] o [tʰ], come una evoluzione del laconico posteriore alla sua fase arcaica¹⁵. In effetti questa sembra essere l'interpretazione vulgata¹⁶, che prende le mosse dalla constatazione che la grafia <σ> per <θ> è attestata soltanto a partire dal IV secolo a.C.; tuttavia non è da trascurare la serie di indizi indiretti recentemente addotti da Lazzeroni (2006, pp. 83-84) che potrebbero rendere necessaria una decisa retrodatazione del fenomeno:

- a) già Aristofane (c. 450-386 a.C.) nei passi della Lisistrata (411 a.C.) in cui sono rappresentati i tre personaggi spartani di Lampito, dell'araldo e dell'ambasciatore usa numerose forme sigmatiche come caratteristiche del laconico¹⁷;
- b) la forma *damusennia* attestata nelle iovile capuane (= δαμοθουνία), per la quale si ricostruisce una trafila culturale e linguistica mediata da Taranto, colonia spartana, attesterebbe che anche il dialetto di Taranto, a dispetto della mancanza di documentazione diretta, avrebbe conosciuto la spirantizzazione di /th/: questo porterebbe ad una retrodatazione radicale del fenomeno alla data di fondazione della colonia (VIII secolo);

¹¹ Questo tratto, che appare discordante rispetto alla collocazione dialettologica del laconico entro il gruppo dorico, viene attribuito ad un fenomeno di sostrato *vordorisch* che appare in diversi dialetti peloponnesiaci di tipo dorico; tale posizione, formulata primamente da Solmsen 1907, è accettata in opere di riferimento come Thumb - Kieckers 1932, p. 60 e Schmidt 1977, p. 59.

¹² Si veda, ad esempio, Lazzarini 1976.

¹³ Per le attestazioni relative si veda Thumb - Scherer 1959, p. 119.

¹⁴ Per gli opportuni confronti si veda Buck 1955, pp. 20, 27.

¹⁵ Sulla problematica della periodizzazione del laconico si veda l'accurata ricognizione di Brixhe 1996.

¹⁶ Si vedano, ad esempio, Schmidt 1977, p. 58, Mendez Dosuna 2007, p. 455.

¹⁷ Per un'analisi dettagliata sia delle diverse attestazioni delle forme sigmatiche sia dei mancati impieghi di <σ> per <θ> e delle possibili motivazioni di rinvia all'importante studio di Colvin 1999, spec. pp. 169-171.

- c) il prenome messapico *Blatθes* < **Blat̥ios*, scritto con un *theta* di origine tarantina, attesta che il segno è impiegato per notare il succedaneo del gruppo **tj* vale a dire un suono affricato o fricativo, attestando così che tale valore fonetico doveva essere già presente nel sistema di partenza del prestito grafico (l'alfabeto di Taranto).

Colpisce nell'analisi di questi indizi, cui andrà aggiunta la testimonianza tucididea (5.77) delle forme *σιῶ, σύματος* (attico *θεῶ, σώματος*), un elemento che li accomuna: la caratteristica fonica del dialetto laconico, ed eventualmente della sua colonia, viene notata e attestata da osservatori 'esterni', molto prima che questa emerga dalla documentazione diretta del dialetto stesso, una circostanza a cui, al di là del noto conservatorismo della grafia sulla fonetica, è da attribuire notevole importanza sotto due diversi rispetti. Primo, se le ipotesi sono corrette, la via attraverso cui il fenomeno è stato trasmesso e registrato deve essere stata la lingua parlata, dal momento che a tale data le iscrizioni ufficiali della madre patria e ancor più di Taranto non lasciano trasparire questo valore fonetico; in secondo luogo ed in prospettiva interna al dominio greco, alla circostanza che il tratto fonetico venga percepito e registrato da osservatori esterni come Tucidide e Aristofane non sono probabilmente estranee le dinamiche di una *linguistic accommodation* negativa, in cui il tratto viene impiegato e sottolineato per ribadire la sua estraneità rispetto al codice linguistico di chi osserva, cioè, in ultima analisi, per marcare l'alterità e l'inferiorità del mondo dorico e della sua città leader, Sparta, rispetto al dialetto attico e ad Atene.

Qualunque sia l'esatta datazione del passaggio [th] (> [t^h, t^s] >) [s] in laconico, per tornare alla forma *ἀνέθεκε* della nostra iscrizione, si dovrà semplicemente rilevarne la coerenza grafica con gli usi coevi della Laconia, senza escludere, appunto, che sotto alla grafia tradizionale e conservativa si possa supporre la presenza di un suono già evoluto nella direzione dell'affricata o della fricativa dentale.

Tirando le somme dei due tratti pertinenti sul piano dialettologico si deve, dunque, rilevare che, mentre la forma del nome di Poseidone è coerente con l'arcadico, quella del verbo di dedica, viceversa, indirizza decisamente verso il laconico.

Restano il nome del dedicante e l'epiteto attribuito a Poseidone.

Per il primo poco c'è da aggiungere a quanto già rilevato dall'Editore: si tratta di un nome composto di tipo alto, ben attestato a Sparta, meno in Arcadia, coerente con un personaggio di notevole status in grado di fare una simile offerta, impreziosita e personalizzata dall'aggiunta dell'iscrizione (Cartledge 2000, p. 65)¹⁸.

¹⁸ Dai dati offerti in proposito da Fraser - Matthews (1997, pp. 334-335) risulta tuttavia che a Sparta, a parte un'unica attestazione di IV secolo, il nome diventa comune in età romana, mentre in Arcadia sono note diverse attestazioni di IV secolo e di diversa provenienza: se ne potrebbe inferire che il nome diventa tipico della città di Sparta contemporaneamente alla rinascita del dialetto laconico d'età post-classica (cfr. Brixhe 1996).

L'uso del termine ἐλατήρ come epiteto di Poseidone si configura come un hapax, anche se le connessioni della divinità con il cavallo e con l'ippica, attestate con particolare frequenza e significato per l'Arcadia (Cartledge 2000, p. 65), rendono tale associazione abbastanza naturale¹⁹.

L'insieme dei dati che caratterizzano gli ultimi due elementi esaminati lasciano pensare che la figura del dedicatario dovesse caratterizzarsi per una collocazione decisamente alta sul piano sociale e per il possesso di una notevole cultura: non si può infatti trascurare che ἐλατήρ è termine di largo uso nella tradizione poetica da Omero, a Eschilo a Pindaro; il tutto crea un insieme coerente che colloca la figura del dedicatario e il tono della dedica stessa in posizione socialmente elevata e ad un livello decisamente culto.

Se si dovessero trarre le somme dall'analisi degli elementi ricavabili dalla forma linguistica dell'iscrizione ci si troverebbe nella circostanza di dover arrivare ad una conclusione non dissimile da quella già illustrata a proposito della grafia; vale a dire un'estrema contraddittorietà dei tratti rilevanti rispetto alla classificazione di carattere dialettologico, se si tiene conto del confine geografico, linguistico e culturale che contraddistingue due regioni come l'Arcadia e la Laconia: la prima ultimo baluardo di uno stadio linguistico e culturale di tipo acheo, recessivo e residuale nel contesto peloponnesiaco, la seconda rappresentante di spicco della nuova élite linguistica e culturale dorica che, tra il periodo arcaico e quello classico, arriva ad occupare tutte le regioni costiere del Peloponneso, salvo la zona montuosa interna dell'Arcadia.

4. Tornando ora alle riflessioni iniziali è facile prevedere che, di fronte ad una testimonianza linguistica come quella in esame, le reazioni del dialettologo interessato alla ricostruzione della preistoria linguistica del Peloponneso e del linguista interessato alla descrizione di stati di lingua e, eventualmente, al chiarimento dei meccanismi che li hanno determinati, sarebbero opposte. Nel primo caso, infatti, il testo in questione verrebbe immediatamente scartato come privo di valore per la ricostruzione delle fasi linguistiche precedenti, proprio in virtù della sua natura 'mista': l'orientamento è lo stesso che in altra epoca e in diversa prospettiva ha portato a non dedicare la giusta attenzione ai documenti dialettali d'età ellenistica più o meno fortemente interferiti dalla koinè ionico-attica, come se l'interferenza con un altro sistema linguistico privasse di per sé il docu-

¹⁹ Sul radicamento in Arcadia del culto di Poseidone e sulle connessioni fra il dio e il cavallo si veda Jost (1985, p. 283 ss.), che cita anche un culto di Poseidon Hippios per le città di Tegea e Mantinea (*ivi*, pp. 288-292). Non si deve tuttavia trascurare che il culto di Poseidon Hippios non è ignoto neppure alla Laconia, anche se come residuo della situazione cultuale predorica: su tutto ciò si veda Kiechle 1963, pp. 32-33.

mento del suo effettivo valore anche per la conservazione di tratti dialettali genuini²⁰.

Nel secondo caso, all'opposto, i tratti non dialettologicamente coerenti del documento costituirebbero il punto di partenza per la ricostruzione del repertorio linguistico del produttore di tale testo, nella prospettiva di determinare non solo le varietà compresenti nella sua competenza linguistica, ma anche i possibili motivi che hanno determinato la selezione dei tratti esibiti.

Ora, l'abbozzo di una possibile ricostruzione storica dei fatti che hanno portato alla produzione dell'oggetto e della dedica, offerta dal Cartledge, risponde perfettamente a questo scopo: Xenoklês, uno spartano di alto status sociale che intratteneva contatti con l'area meridionale dell'Arcadia e che forse poteva addirittura essere proxenos di una o più città arcadiche, fu indotto a creare l'oggetto di dedica per mantenere buoni rapporti con i propri referenti arcadici; la piccola statua raffigurante un montone fu fusa in Laconia oppure in Arcadia da un bronziere profondamente influenzato dallo stile laconico, mentre la dedica fu apposta da un incisore locale arcadico che potrebbe, anche se non necessariamente, coincidere con lo stesso artefice della statuetta (Cartledge 2000, p. 65).

Da questa ricostruzione, solo ipotetica, lo ricordiamo, ma altamente verisimile in quanto operata da uno dei maggiori studiosi della cultura spartana arcaica, si può dedurre una situazione non dissimile da quella a cui siamo abituati nelle moderne situazioni linguistiche in cui si incontrano due diversi sistemi linguistici o dialettali: il confine geografico o politico non coincide mai in maniera netta con quello linguistico, poiché quest'ultimo è reso assai più vago ed indeterminato dal fatto che i parlanti o almeno una parte dei parlanti delle due comunità, essendo in misura maggiore o minore bilingui, a seconda delle circostanze possono dar vita ad enunciati linguistici in cui i due codici si mescolano, secondo quanto determinato dalle scelte o dalla competenza del parlante e dalla reciproca collocazione sociolinguistica delle varietà in questione.

Ora, se riflettiamo alla situazione politica che caratterizza quest'area del Peloponneso e in particolare le maggiori forze in campo, come Argo e Sparta, si potrebbe trovare un quadro di riferimento che spiega bene i connotati della mistione fra elementi arcadici e laconici rilevata. Infatti, alla fine del VII secolo Sparta, appena reduce dal successo nella seconda guerra messenica, successo ottenuto, secondo la tradizione, grazie al tradimento del re arcade Aristocrate, aveva rivolto verso nord le proprie mire espansionistiche, scontrandosi con le due federazioni arcadi sorte attorno alle città di Orcomeno e Tegea; nonostante la vittoria

²⁰ La tipologia dei possibili esiti di situazioni di interferenza linguistica, come la polarizzazione tra le due varietà, la creazione di forme ipercorrette, ma anche la conservazione di genuine forme dialettali è caratteristica di aree dotate di ricca documentazione d'età post-classica come la Tessaglia e Cipro (Consani 1986, 2009).

ottenuta su Tegea, dall'inizio del VI secolo Sparta intraprese una politica di alleanze con le città arcadi²¹, a partire dalle stesse Tegea, Orcomeno e Mantinea, per contrastare Argo, suo tradizionale nemico, che da nord minacciava i territori settentrionali dell'Arcadia²².

Il quadro politico che caratterizza la seconda metà del VI secolo, periodo cui risalgono l'oggetto e l'epigrafe, è perciò favorevole, anzi costituisce lo sfondo indispensabile per giustificare la *linguistic accommodation* attestata dalla nostra iscrizione, rendendo perfettamente plausibile l'uso della forma arcadica del nome di Poseidone, come concessione alla popolazione presso la quale il dedicatario, in quanto spartano, aveva interesse ad accreditarsi, mentre la forma laconica del verbo di dedica si configura come riflesso della competenza linguistica primaria dello stesso dedicatario.

Se questo priva l'iscrizione analizzata delle caratteristiche utili a delineare il confine tra elemento acheo e dorico nel Peloponneso, ciò nondimeno apre uno spiraglio di grande interesse sulle dinamiche linguistiche in atto in quest'area e a quest'epoca, rendendo evidente l'esistenza di soggetti il cui repertorio linguistico comprendeva la varietà arcadica (forse tegeate) e quella laconico-spartana e mostrando a quali dinamiche esterne, politiche, culturali e sociali poteva rispondere la mistione di questi codici entro uno stesso enunciato.

Riferimenti bibliografici

- Brixhe 1996 = CL. BRIKHE, *Le IIe et Ier siècles dans l'histoire linguistique de la Laconie et la notion de koinè*, in *La Koinè grecque antique II. La concurrence*, sous la dir. de CL. BRIKHE, Nancy - Paris, De Boccard, 1996, pp. 93-111.
- Buck 1955 = C.D. BUCK, *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*, Chicago, The University of Chicago Press, 1955.
- Campanile 1987 = E. CAMPANILE, *Ricostruzione linguistica e ricostruzione culturale*, in *Linguistica storica*, a cura di R. LAZZERONI, Roma, NIS, 1987, pp. 115-146.
- Cartledge 1979 = P. CARTLEDGE, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 BC*, London, Boston and Halesy, Routledge & Kegan Paul, 1979.
- Cartledge 2000 = P. CARTLEDGE, *'To Poseidon the Driver': an Arcado-Lakonian Ram Dedication*, in *Periplus. Papers on Classical Art and Archaeology presented to Sir John Boardman*, ed. by G.R. TSETSKHLADSE, A.J.N.W. PRAG, A.M. SNODGRASS, London, Tames & Hudson, 2000, pp. 60-67.

²¹ Sui problemi connessi con la tradizione storiografica antica relativa alla guerra tra Sparta e Tegea si veda Moretti 1946; più in generale sui connotati anche culturali della politica di Sparta verso Tegea e le città arcadi nel VI secolo a.C. si vedano i dati addotti da Cartledge 1979, p. 136 e ss.

²² Per la ricostruzione delle linee di politica estera di Sparta nel più ampio quadro del Peloponneso e della Grecia continentale si vedano Giannelli 1967, p. 141; Musti 1989, p. 249 e ss.

- Colvin 1999 = S. COLVIN, *Dialect in Aristophanes and the Politics of Language in Ancient Greek Literature*, Oxford, Clarendon Press, 1999.
- Consani 1986 = C. CONSANI, *Persistenza dialettale e diffusione della KOINH a Cipro. Il caso di Kafizin*, Pisa, Giardini, 1986.
- Consani 2006 = C. CONSANI, *La dialettologia greca oggi: acquisizioni, problemi, prospettive*, «Incontri Linguistici», 29 (2006), pp. 11-38.
- Consani 2008 = C. CONSANI, *Il greco dal periodo prealfabetico all'età ellenistica e le lingue dell'area egea*, «AIQN», 30, 2 (2008), pp. 341-428.
- Consani 2009 = C. CONSANI, *Il ruolo della morfologia nella dinamica dialetto-koinè. A proposito di una nuova iscrizione tessalica*, in *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia*, a cura di I. PUTZU, G. PAULIS, G.F. NIEDDU, P. CUZZOLIN, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 132-149.
- Dubois 1988 = L. DUBOIS, *Recherches sur le dialecte arcadien : 1. grammaire : 2. corpus dialectal : 3. notes, index, bibliographie*, Louvain, Peeters, 1988.
- Fraser - Matthews 1997 = P.M. FRASER, E. MATTHEWS (eds.), *A lexicon of Greek personal names. The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford, Clarendon Press, 1997.
- Giannelli 1967 = G. GIANNELLI, *Trattato di storia greca*, Roma, Tumminelli, 1967.
- Guarducci 1967 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca. I*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1967.
- Guarducci 1987 = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca dalle origini al tardo impero*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1987.
- Jost 1985 = M. JOST, *Sanctuaires et cultes d'Arcadie*, Paris, Vrin, 1985.
- Kiechle 1963 = F. KIECHLE, *Lakonien und Sparta*, München, Beck, 1963.
- Lazzarini 1976 = M.L. LAZZARINI, *Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica*, «MAL», S. VIII, 19 (1976), pp. 47-354.
- Lazzeroni 2006 = R. LAZZERONI, *Il dialetto di Sparta fra cedimento e restaurazione*, «Incontri Linguistici», 29 (2006), pp. 83-89.
- Melazzo (a cura di) 1988 = L. MELAZZO (a cura di), *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica. Atti del Congresso del Sodalizio Glottologico Palermitano*, Circolo linguistico palermitano, Palermo, 1988.
- Méndez Dosuna 2007 = J. MÉNDEZ DOSUNA, *The Doric Dialects*, in *A History of Ancient Greek. From the Beginnings to Late Antiquity*, ed. by A.F. CHRISTIDIS, Cambridge, CUP, 2007, pp. 444-459.
- Moretti 1946 = L. MORETTI, *Sparta alla metà del VI secolo. I La guerra con Tegea*, «RFC», 24 (1946), pp. 87-103.
- Musti 1989 = D. MUSTI, *Storia greca. Linee di sviluppo dall'età micenea all'età romana*, Roma - Bari, Laterza, 1989.
- Ruijgh 1967 = C.J. RUIJGH, *Sur le nom de Poséidon et sur les noms en -ᾶ-Ῥοῦ, -ῆ-Ῥοῦ*, «REG», 80 (1967), pp. 6-16.
- Schmitt 1977 = R. SCHMITT, *Einführung in die Griechischen Dialekte*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977.
- Solmsen 1907 = F. SOLMSEN, *Vordorisches in Lakonien*, «RhM», 62 (1907), pp. 328-338.
- Thumb - Kieckers 1932 = A. THUMB, *Handbuch der griechischen Dialekte I*, 2. Aufl. von E. KIECKERS, Heidelberg, Winter, 1932.
- Thumb - Scherer 1959 = A. THUMB, *Handbuch der griechischen Dialekte II*, 2. Aufl. von A. SCHERER, Heidelberg, Winter, 1959.